N. 6

BORGO SAN ROCCO - DICEMBRE 1977

IL NOSTRI BORC

Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

Recupero di una identità

Abbandonare il centro, caratterizzato da una certa pretenziosità tipica delle cittadine di provincia e trovarsi a S. Rocco, è come entrare in un piccolo mondo a sè stante, miracolosamente intatto, ove l'orologio del campanile ha scandito il passare del Tempo senza intaccare i valori ambientali. Osservando, anche a pochi km. da Gorizia, l'orgia urbanistica, troppo spesso distruttiva più che costruttiva, S. Rocco appare più autentica che mai, tanto simile ancora alle fotografie di ieri, che i vecchi borghigiani custodiscono gelosamente.

Non sono la Chiesa o la fontana di Antonio Lasciac, perno di un Borgo dove i rari edifici nuovi passano stranamente inosservati, a dare l'impressione di un'isola ove la tradizione è connaturata e rispettata, quanto gli «Ufiei» che han saputo fermare il Tempo senza però creare immobilismo, staticità. Ormai non ve ne sono rimasti molti, ma quei pochi come Fancio, ... rappresentano una fonte di storia sanroccara che rivive nelle manifestazioni, ma soprattutto nelle sfumature quotidiane di sapore vagamente agreste.

La corsa continua delle automobili lungo la via Vitt. Veneto, il freddo automatismo dei semafori, non sono riusciti a coinvolgere in alcun modo i vecchi contadini che continuano la loro vita tradizionale, con quella dignitosa serenità quasi fatalistica, contrapposta ad un mondo di frenetico arrivismo. Non è eccezionale essere spettatori di scene inedite, la contadina con grembiule e fazzoletto sul capo, mentre spinge la «burela» con i prodotti del suo orto (e per lei non ne esistono di più freschi e migliori) da vendersi al mercato, o incrociare il bue che affianca indolentemente il padrone, dopo una giornata di lavoro nel campo. Scene di vita che Antonio Rotta ha saputo così efficacemente immortalare sulle sue tele!

In questo piccolo mondo ove l'antico ed il nuovo convivono in perfetta simbiosi, con rispetto reciproco, la tradizione si respira continuamente: dal dialetto friulano alla mentalità sana e pregna di saggezza, dalla diffidenza iniziale del borghigiano autentico verso il nuovo arrivato, al gusto comune per «il bon tajut», dalle voci che s'alternano da un marciapiede all'altro come in un salotto pubblico ove tutti si conoscono, allo affettuoso rispetto per il «Plevan».

Non è azzardato dire che S. Rocco è una comunità viva che ha saputo proiettare nel presente i valori tradizionali più autentici da far rivivere continuamente. E' l'unico Borgo cittadino che possa vantare un centro per la salvaguardia delle tradizioni e, come ha affermato pochi giorni or sono Biagio Marin, l'unico a conservare l'amore e l'abitudine alla lingua friulana.

La distribuzione delle «fule» in occasione della Pasqua, la famosa sagra d'agosto che si distingue dalle altre proprio per il suo aspetto profondamente tradizionale esteriorizzato dai costumi propri del Borgo, da tutto un lavoro di comunità che vive il presente con un ritorno al passato, i mini-danzerini, «Lis Luzignutis», rappresentano la continuazione tangibile delle tradizioni.

Un Borgo che vive comunitariamente come un'antica famiglia, sempre felice di ritrovarsi nella gioia ma soprattutto pronta a stringersi compatta nei momenti del dolore, e viva nel rispondere con spontanea generosità a qualsiasi appello.

Una «ufiela» senza coda

UOMINI NUOVI

L'imminenza delle festività natalizie ci aiutano a cogliere meglio una delle dimensioni più vere della nostra esperienza umana: il sentirci spesso sradicati da un ambiente, emarginati in un giro vorticoso di cose da fare e da dire, dispersi in un contesto che spersonalizza e ci riduce tutti ad automi che nel nostro andare cieco rischiano di perdere il significato e il senso della loro vita.

Giovani e adulti sembriamo caduti in questo baratro che è spaventoso: uomini senza ieri e senza oggi, con la quasi certezza di essere domani.

La pretesa di tagliare i ponti con il passato e il futuro, magari nella pretesa sciocca di vivere solo il presente è una illusione. Lo dimostrano ampiamente le generazioni che vorrebbero fare terra bruciata dietro e davanti a loro, lo dimostrano le ideologie aberranti e totalitarie che pretenderebbero di fermare la storia e di farla camminare da quando e come preferiscono.

Nel nostro piccolo, nel quartiere e nella convivenza in cui ci tocca di vivere questi anni, deve realizzarsi il tentativo nostro e del maggiore numero di uomini per vivere secondo dimensioni il più possibile umane e vive.

1918: ecco come appariva la piazza davanti alla nostra chiesa.

Vigilia di Natale

Istantanee d'altri tempi del "Cossar"

La vigilia di Natale veniva festeggiata con grande solennità nelle famiglie goriziane di vecchio stile.

A mezzodì veniva presa una colazioncella. Verso le diciotto, apriti o cielo, aveva principio il pranzo, architettato dalla brava padrona di casa sino nei più minuti particolari. La mensa era un vero capolavoro. Sulla candida tovaglia di lino (mantìl), lavorata in casa da tessitori friulani, v'erano, in dorate cornucopie di giunchi, le delicate camelie coltivate da Alfredo Eder nelle serre di Carlo de Ritter, comproprietario della fabbrica di zucchero in via dei Cappuccini.

Il primo sono delle campane per la messa di mezzanotte trovava i nostri vecchi alle saporite ballotte accompagnate dal Cividino. Allora venivano accese le candele dell'albero e incominciava la distribuzione dei doni ai familiari.

I commensali passavano di poi al tradizionale gioco di tombola. In qualche famiglia veniva eseguita un po' di musica e più volte le vecchie arie sonate dall'ariston avevano la virtù di far trarre dei profondi sospironi ai nonni presenti alla festa tradizionale.

Grande folla di gente in Duomo. Mentre i fedeli assistevano alla Sacra Funzione, alcuni giovanotti si divertivano di passare attraverso le gonne delle donne un filo, abbastanza grosso, onde impedire loro l'uscita dalla chiesa. Il lettore può immaginarsi il pandemonio che ne seguiva e le contumelie, che venivano lanciate verso i presunti autori di quello scherzo di cattivo gusto.

Terminata la messa, alcune allegre comitive andavano a correre in fila indiana attorno il Mercato coperto di Piazza San Antonio, altre invece andavano ad attendere lo spuntare del giorno nella osteria dello Zei o in quella di Carlo Ransanès.